

a seguito di tale sentenza che annullava il verbale di proclamazione degli eletti del 15 maggio 2001, il comune di Casamicciola Terme veniva sottoposto a gestione commissariale;

avverso la sentenza del Tar Campania proponeva ricorso il dottor Arnaldo Ferrandino già sindaco dello sciolto consiglio comunale;

il Consiglio di Stato, in data 5 febbraio 2002, rigettava tale ricorso confermando il primo grado di giudizio;

la relativa sentenza veniva pubblicata il 25 febbraio 2002, aprendo definitivamente la strada al voto;

nell'elenco dei comuni della provincia di Napoli interessati al voto del 26 maggio 2002 il comune di Casamicciola Terme, inizialmente incluso, non è stato più ricompreso;

il prefetto di Napoli palesando una ipotetica possibilità che tale giudicato possa subire ulteriore gravame innanzi alla suprema corte di cassazione ha demandato la risoluzione di tale questione alla decisione del ministero dell'interno —:

quali siano le ragioni per cui il comune di Casamicciola Terme, inserito in un primo momento nell'elenco dei comuni della provincia di Napoli interessati al voto delle prossime amministrative, sia improvvisamente sparito;

quali urgenti iniziative intenda assumere affinché il comune di Casamicciola Terme venga, di nuovo, inserito nell'elenco dei comuni interessati dal voto del 26 maggio. (4-02592)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta orale:

NIGRA, VIOLANTE, VERNETTI, MORGANDO, BENVENUTO, CIMA, CHIANGALE, DAMERI, BUGLIO, BUEMI e

MERLO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

domenica 24 marzo 2002 si è sviluppato un incendio nello stabilimento Acciai speciali Terni situato in corso Regina Margherita a Torino;

l'edificio nel quale si svolge l'attività potrebbe essere stato gravemente danneggiato compromettendo l'agibilità di parti non direttamente interessate dall'incendio;

nello stabilimento lavorano oltre 500 dipendenti, che rischiano di essere sospesi dall'attività lavorativa per un periodo di tempo ad oggi non definito —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per fronteggiare la grave situazione determinatasi al fine di tutelare i dipendenti dell'azienda nel periodo di tempo necessario per riattivare l'attività produttiva. (3-00840)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

DUCA, GASPERONI, GIACCO, PAOLA MARIANI e RUGGIERI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1982 con la legge n. 41 è stata attivata una politica per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima in modo da garantire il rispetto delle risorse ittiche e la sicurezza del lavoro e del reddito dei pescatori;

negli anni seguenti è proseguita l'opera di sensibilizzazione dei pescatori, e grazie alle loro associazioni, alle linee nazionali e comunitarie, a norme legislative e regolatorie sempre più evolute è stato raggiunto un equilibrio delicato, tra prodotto e risorse, tra le marinerie italiane dell'Adriatico, e con i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico anche grazie ad accordi e convenzioni internazionali;

il Ministro interrogato in data 18 marzo 2002 ha emanato un decreto riguardante la disciplina della pesca marittima dei piccoli pelagici nel mare Adriatico assicurando, nel rispetto delle specificità locali, condizioni di libera concorrenza tra le imprese esercitanti la pesca con i sistemi a « circuizione » e a « volante » riguardante il mare Adriatico, da Trieste a Brindisi;

con lo stesso decreto sono stati abrogati i decreti ministeriali 30 maggio 1997, 31 luglio 1997 e 4 agosto 2000, emanati a seguito di un'ampia concertazione con le associazioni dei pescatori, sentiti gli enti scientifici competenti, e previo esame del « parlamentino » della pesca;

il decreto citato è stato assunto senza sentire le marinerie dell'Adriatico, né le associazioni dei pescatori, né il « parlamentino » della pesca a riprova secondo gli interroganti di un atteggiamento autoritario e arrogante del Ministero che in tal modo non assicura condizioni di libera concorrenza ma l'arbitrio sulle marinerie, con conseguenze devastanti per le risorse ittiche e per le possibilità di lavoro delle imprese di pesca dell'Adriatico che in breve tempo si troveranno in condizioni di crisi, forse come ringraziamento per l'accoglienza — ancorché a pagamento — riservata dai pescatori nei porti adriatici alla « nave » usata dal centro-destra nella campagna elettorale;

il decreto inoltre è fuori dalle linee del piano della pesca nazionale, contrasta con i piani triennali, con le direttive comunitarie e con gli accordi e le convenzioni internazionali firmati con la Croazia e con altri stati rivieraschi;

l'emanazione del decreto sta suscitando notevole preoccupazione tra i pescatori e gli operatori del mare che annunciano iniziative di protesta clamorose nei confronti del Governo mentre le Associazioni stanno cercando di contenere possibili tensioni e conflitti tra le stesse marinerie —:

se non ritenga utile ripensare la scelta fatta, convocare una urgente riu-

nione con le associazioni del settore e, se del caso, annullare il decreto ministeriale 18 marzo 2002 sulla pesca dei piccoli pelagici in Adriatico. (5-00792)

DUCA, GASPERONI e GIACCO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

L'Assessore regionale delle Marche delegato alla pesca ha inviato, in data 22 marzo 2002, una nota al Ministro interrogato e al sottosegretario delegato alla pesca, al Prefetto di Ancona, ai parlamentari marchigiani e ai rappresentanti degli Enti locali per chiedere un urgente incontro con il Ministro per cercare di trovare una soluzione equilibrata, in grado di attenuare e risolvere la grave situazione determinatasi tra i pescatori di vongole delle marinerie marchigiane, a seguito della decisione di far pescare le imbarcazioni del compartimento di San Benedetto del Tronto nel compartimento di Ancona unitamente alle imbarcazioni del Compartimento di Ancona;

la decisione assunta dal comitato di coordinamento nella riunione tenutasi a Roma in data 21 marzo 2002, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, prevede che entrambe le marinerie possano pescare per due giorni alla settimana e per un quantitativo massimo di 15 sacchi per ogni unità da pesca e ha avuto come primo effetto pesanti ripercussioni sull'ordine pubblico regionale in quanto gli imprenditori e gli operatori della pesca del compartimento di Ancona hanno occupato gli uffici della regione;

L'attività di pesca di oltre 100 vongolare nello specchio di mare nell'area meridionale del compartimento di Ancona (dal promontorio del Conero alla Foce del Chienti), provocherebbe la scomparsa del prodotto in meno di venti giorni e, pur non comportando alcun reddito utile agli imprenditori, che dovranno limitare il pescato a 15 sacchi, determinerà la crisi anche sul compartimento di Ancona;

una simile decisione avviene in netto contrasto con i decreti ministeriali emanati in attuazione del piano triennale per la pesca e con le direttive comunitarie che indirizzano verso la diminuzione dello sforzo di pesca e sull'equilibrio fra consistenza del prodotto e prelievi;

la regione Marche ha chiesto al Governo, inutilmente, sin dal primo momento, lo stato di calamità attivando gli appositi fondi previsti dal fondo di solidarietà e dallo Sfop, onde risolvere la crisi della marineria sanbenedettese. L'attuale decisione contrasta nettamente con le assicurazioni fornite dal sottosegretario onorevole Scarpa Bonazza Buora in XIII Commissione quando ha dichiarato che non vi sarebbero stati trasferimenti di unità da pesca dal Compartimento di S. Benedetto a quello di Ancona nè un aumento dello sforzo di pesca nel compartimento dorico;

ad avviso degli interroganti si assiste in tal modo al trionfo dell'arbitrio rispetto alle regole e alle norme vigenti, forse per ringraziare quei pescatori che in occasione delle elezioni politiche si prestarono ad accogliere nel porto di Ancona la famosa « nave » preelettorale del centrodestra —:

se intenda intervenire per evitare la crescita della tensione già alta nelle marinerie e se e quando intenda accogliere la richiesta d'incontro della regione Marche;

se e quando intenda convocare gli organi consultivi della pesca e le associazioni di categoria per affrontare la soluzione dei problemi esistenti che vengono obiettivamente aggravati dalle recenti decisioni. (5-00793)

VIGNI, BINDI e FRANCI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario ministeriale del « Centro carni » di Chiusi (Siena) ha manifestato l'intenzione, anche attraverso la richiesta di autorizzazione di modifiche

strutturali tramite l'Azienda sanitaria locale, di utilizzare la struttura per il deposito e lo stoccaggio di carni animali destinate allo smaltimento nonché per l'incenerimento di materiali a rischio BSE;

tale decisione comprometterebbe le prospettive di riconversione della struttura del Centro carni attraverso l'utilizzo polifunzionale del complesso e tramite la riattivazione della linea di macellazione secondo le normative europee (bollo CE) e lo stoccaggio e la commercializzazione di prodotti orticoli del territorio;

tale intenzione, se confermata e resa esecutiva, sarebbe in contrasto con le politiche locali che sono basate sulla qualità delle produzioni e sulla valorizzazione di un territorio che si caratterizza per l'alto valore ambientale e turistico, nonché in contrasto con le posizioni espresse dalla comunità locale, dalle istituzioni, dalle organizzazioni economiche e sociali;

anche la regione Toscana ha espresso la più netta contrarietà, giudicando tale iniziativa in aperto contrasto con la politica regionale volta alla valorizzazione degli elevati livelli qualitativi delle produzioni tradizionali e tipiche e dell'immagine complessiva della zona;

va peraltro sottolineato che la struttura del Centro carni dovrebbe essere già stata trasferita alla regione secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2001, e solo a causa della mancata applicazione di precise norme rimane ancora di proprietà del ministero —:

se intenda intervenire affinché siano accantonate le iniziative relative all'utilizzo del Centro carni di Chiusi per lo stoccaggio di farine di origine animale e l'incenerimento di materiali a rischio BSE;

in che modo intenda dar corso in tempi rapidi a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2001. (5-00796)

Interrogazione a risposta scritta:

ZACCHERA e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 185 del 1992 all'articolo 3, comma 2, lettere *c)* e *d)* fissa i parametri ministeriali per le colture floricole, cui fa conseguente riferimento il decreto ministeriale del 31 dicembre 1993;

a parte l'obbligatoria conversione in euro, tali parametri non sono stati più aggiornati ed oggi appaiono del tutto sproporzionati al valore effettivo delle colture, soprattutto per quelle floricole in serra e vivaio;

in particolare, per dette colture floricole i parametri attuali sono largamente inadeguati alle necessità di reintegro dei capitali di conduzione e di esercizio necessari per la coltivazione di un ettaro di terreno a cultura specializzata facendo venir meno gli stessi propositi di legge;

conseguentemente, quando si verificano gravi calamità naturali — come avvenuto per l'alluvione in Piemonte dell'autunno 2000 e la recente stagione di gelo che ha prostrato le colture floricole del Lago Maggiore e delle zone vicine — le aziende non sono in grado di avere poi contributi minimamente proporzionati agli effettivi danni subiti —:

se il Ministro non intenda procedere ad un adeguamento dei parametri di cui al citato decreto portandoli a livelli pari od almeno più in linea ai valori di mercato e tenendo conto delle colture specializzate ed intensive che vengono effettuate soprattutto nei vivai floricoli;

come intenda comunque intanto intervenire il Ministro — e in quali termini di urgenza — nei confronti di quelle aziende floricole della zona del Lago Maggiore e del Vergante, nelle province di Novara e Verbano Cusio Ossola, che a seguito delle gelate di questo inverno hanno subito danni incalcolabili alle proprie colture mettendo in crisi la loro stessa sopravvivenza. (4-02589)